[redacted]/2015 R.G.TRIB.
[redacted]/ MINISTERO DELL'INTERNO - COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI BARI

TRIBUNALE DI LECCE

SEZIONE I CIVILE

Il Giudice

Letti gli atti del procedimento indicato in epigrafe,

proposto da

[redacted] nato in MALI il [redacted], C.F. [redacted], *alias* [redacted] nato il [redacted] *sedicente*, [redacted], **N. VESTANET** [redacted] elettivamente domiciliato in Lecce, [redacted] presso lo studio dell'Avv. Stefano Maiorano, che lo rappresenta e difende giusta procura a margine del ricorso introduttivo.

RICORRENTE

nei confronti di

MINISTERO DELL'INTERNO - COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI BARI, in persona del Ministro *pro tempore*

RESISTENTE – CONTUMACE

e con l'intervento del

PUBBLICO MINISTERO

avente ad oggetto: *ricorso ex artt. 35 d.lgs. 25/2008 e 19 d.lgs. 150/2011*

a scioglimento della riserva

OSSERVA

1. [redacted], cittadino del Mali, propone ricorso ai sensi dell'art. 35 d.lgs. 25/2008 e 19 d.lgs. 150/2011 avverso la decisione emessa il 24/3/15 e notificata il 31/3/2015 con la quale la Commissione territoriale di Bari ha rigettato sia la domanda di riconoscimento dello status di rifugiato, sia la domanda subordinata di protezione sussidiaria, sia infine la domanda di trasmissione degli atti al Questore per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari ai sensi dell'art. 5 comma 6 d.lgs. 286/98.

Non si è costituito il Ministero dell'Interno – Commissione territoriale di Bari. Se ne dichiara in questa sede la contumacia, non dichiarata in udienza.

È intervenuto il Pubblico Ministero, chiedendo il rigetto del ricorso. Dal certificato del casellario giudiziale non risultano precedenti penali; non risultano inoltre carichi pendenti presso la Procura della Repubblica di Lecce.

2. Il richiedente, premesso di essere nato e vissuto NEL VILLAGGI DI Marena, nel distretto di Diobougou, regione di Kayes, di etnia Sarakolè, religione musulmana, analfabeta,

Firmato Da: COLAMARTINO OTTAVIO Emesso Da: POSTECOM CA3 Serial#: fb661

contadino, in sede di audizione davanti alla Commissione territoriale racconta – sinteticamente – di essere stato schiavo sin dalla nascita e di essere riuscito a fuggire in Senegal nel 1997, trovò lavoro come contadino ma fu poi ritrovato e riportato a casa dal suo padrone nel 1999; nello stesso anno, o nel 200, fu però eletto sindaco un ex schiavo, grazie al quale il richiedente nel 2005 si emancipò e trovò lavoro in una cooperativa agricola, ma nel 2013, nel quale aveva guadagnato per la cooperativa la somma di 3 milioni di CFA, ma incontrò dei truffatori, che gli promisero che il guadagno si sarebbe raddoppiato se egli avesse seguito le loro indicazioni. Arrivato a casa tuttavia l denaro non era più nella borsa. Spiegò alle donne della cooperativa quanto successo, ma non fu creduto, fu accusato di averli rubati, fu portato prima dal sindaco, poi a Kayes in Tribunale, ma riuscì a fuggire. Partì nel gennaio 2014 attraversando il Burkina Faso, il Niger, arrivò in Libia, dove rimase circa 6 mesi, quindi si imbarcò per l'Italia.

Ciò posto, si osserva innanzitutto che i fatti narrati dal richiedente non attengono a persecuzioni per motivi di razza, nazionalità, religione, opinioni politiche o appartenenza ad un gruppo sociale e pertanto – anche qualora veritieri – non integrerebbero gli estremi per il riconoscimento dello status di rifugiato come definito dall'art. 1A della Convenzione di Ginevra del 1951 e dall'art. 2 comma 1 lett. e) del d.lgs. 251/2007.

Deve pertanto rigettarsi la domanda principale di riconoscimento dello status di rifugiato.

Tali fatti potrebbero forse integrare, semmai, il pericolo di un grave danno come definito dall'art. 14 lett. a) o b) d.lgs. 251/2007.

Peraltro il racconto del richiedente sulla sparizione dei soldi è assai confuso e non plausibile (egli avrebbe messo una sostanza insieme ai soldi, che avrebbe dovuto raddoppiarli, e sarebbero quindi spariti secondo lui per magia). La poca determinatezza e plausibilità del racconto impedisce di ritenere lo stesso credibile, ai sensi dell'art. 3 comma 5 d.lgs. 251/2007, in assenza di documentazione a sostegno.

Deve pertanto rigettarsi la domanda di protezione sussidiaria ai sensi delle citate lett. a) e b).

3. Situazione del Mali.

3.1 Posizione della Commissione territoriale. La Commissione territoriale, nel provvedimento impugnato e più diffusamente nella comparsa di costituzione in altri procedimenti analoghi (essendo in questo contumace), osserva che nel recente passato il Mali è stato interessato da un profonda crisi istituzionale a seguito idi un colpo di Stato e della contrapposizione tra l'esercito ed alcuni gruppi armati che, dopo aver conquistato alcune città, hanno dichiarato l'indipendenza del Mali del Nord. Ciò aveva indotto la Commissione nazionale, con circolare del 15/6/2002, vista la situazione ancora in evoluzione e l'impossibilità di delimitare ben definite aree di rischio, a riconoscere la protezione sussidiaria ai richiedenti asilo provenienti dal Mali, indipendentemente dall'area di provenienza. Tale orientamento – osserva la Commissione – deve ritenersi ormai superato alla luce del miglioramento della situazione del Mali e la Commissione nazionale con successiva circolare del 29/1/2014 ha ritenuto che può considerarsi normalizzata la situazione del sud del Mali, comprensiva delle province di Kayes, Sikasso, Segou, Mopti, la capitale Bamako e Koulikoro e che per i provenienti asilo provenienti da quei luoghi non sono più necessarie misure di protezione generalizzate. Infatti in Mali è in corso una stabilizzazione post-confitto ed il Paese è teatro di una missione militare internazionale sotto l'egida ONU. Le autorità maliane stanno

Firmato Da: COLAMARTINO OTTAVIO Emesso Da: POSTECOM CA3 Serial#: fb661

gradualmente reinsediandosi nei principali capoluoghi centrali e settentrionali (Mopti, Gao, Timbuctu), rimasti per oltre un anno sotto il controllo di gruppo armati legati al narco-traffico e al terrorismo islamista (gruppi che restano comunque tutt'ora attivi) . Preoccupante rimane solo la situazione in alcuni centri del Nord, tra cui in particolare Kidal.

3.2 Posizione UNHCR (gennaio 2014). In effetti, a conferma di quanto argomentato dalla Commissione territoriale, si rileva che con il comunicato del gennaio 2014[1], l'UNHCR dà atto del sostanziale miglioramento della situazione generale del paese evidenziando quanto segue: *"Il 18 giugno 2013, il Governo del Mali, il "Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (MNLA)" e l'Alto Consiglio per la liberazione dell'Azawad hanno firmato un accordo preliminare di pace, a Ouagadougou in Burkina Faso, disponendo un immediato cessate il fuoco, il ritiro dell'esercito maliano, ed il graduale reinsediamento delle istituzioni governative nella regione di Kidal. Questa evoluzione della situazione in Mali è stata accolta come un importante progresso nel dialogo politico tra i vari gruppi ribelli ed il governo. L'avvio in Mali della Missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione integrata multidimensionale in Mali (MINUSMA), approvata con risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 2100 del 25 aprile 2013 ha rappresentato uno sviluppo altrettanto importante. Nel luglio 2013, la Missione internazionale, con guida africana, di sostegno al Mali (AFISMA) è stata fatta confluire nel MINUSMA . Il mandato di quest'ultimo consiste nel sostenere il relativo processo politico e svolgere vari compiti relativi al ripristino della sicurezza con particolare riferimento ai principali centri abitati ed alle linee di comunicazione, includendo la protezione dei civili, il monitoraggio sul rispetto dei diritti umani e la creazione di condizioni adeguate per fornire assistenza umanitaria e per il ritorno delle persone sfollate. Le elezioni presidenziali del Mali tenutesi il 28 luglio ed il successivo ballottaggio del giorno 11 agosto 2013 (nell'ambito dei quali l'UNHCR ha garantito supporto ai rifugiati maliani nell'esprimere il proprio voto pur trovandosi fuori dal Paese) sono stati generalmente considerati come eventi positivi e come un utile tassello del processo di riconciliazione e normalizzazione. Le elezioni legislative, svoltesi in due turni a novembre ed a dicembre 2013, hanno ulteriormente consolidato questo trend. Nel contesto di tali miglioramenti della situazione politica e delle condizioni di sicurezza in Mali, a partire da aprile 2013 sono iniziati ritorni spontanei di gruppi di rifugiati maliani dai Paesi limitrofi, sebbene i numeri complessivi non siano noti. Il ritorno di rifugiati, così come di persone internamente sfollate, sta avvenendo principalmente verso aree delle regioni di Timbuktu e Gao. L'UNHCR sta predisponendo la facilitazione dei rimpatri dei rifugiati maliani attualmente accolti in Algeria, Burkina Faso, Mauritania e Niger che desiderano ritornare a casa".*

Nel medesimo comunicato l'UNHCR evidenzia poi la situazione di grave instabilità e di violazione dei diritti umani che permane nel Nord del Paese, ritenendo che tale situazione non consenta ancora rimpatri sostenibili in condizioni di sicurezza e di dignità delle persone (il punto non si approfondisce, non apparendo rilevante nel presente giudizio, vista la zona di provenienza del richiedente).

3.3 Successivi aggiornamenti della Commissione Nazionale. A fronte di ciò, va peraltro segnalato un aggravarsi della situazione segnalato dalla stessa Commissione nazionale per il diritto di asilo – Unità C.O.I.

---

[1] *Posizione UNHCR sui rimpatri in Mali – aggiornamento 1*, su *http://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Posizione_UNHCR_sui_Rimpatri_in_Mali_2014.pdf*

Firmato Da: COLAMARTINO OTTAVIO Emesso Da: POSTECOM CA3 Serial#: fb661

a) Con una **prima comunicazione del 7/12/2015** intitolata *Richiesta informazioni da parte della Corte d'Appello di Trieste, in data 05/10/2015, sulla violenza, il contesto politico sociale, il grado d'intervento e di controllo delle autorità pubbliche nel MALI e nella zona di Bambila nel Kayes*, la Commissione riporta le seguenti informazioni (sottolineature a cura dello scrivente, in relazione a circostanze ritenute maggiormente rilevanti nel presente giudizio):

- ***a1.*** *All Africa*[2], in data 19 ottobre 2015, riferisce: "Una recente visita in Mali di Suliman Baldo, un esperto indipendente delle Nazioni Unite, il quale rilevava sviluppi positivi nel territorio, ma sottolineava che la situazione precaria di sicurezza creava un ambiente in cui potevano ancora verificarsi le violazioni dei diritti umani più fondamentali. L'esperto indipendente al termine della sua visita nel Paese ha affermato: *«Gli accordi sulla pace, sulla riconciliazione e sull'estensione del mandato di MINUSMA, (Missione di Stabilizzazione delle Nazioni Unite), stanno dando segni incoraggianti»*. Inoltre ha aggiunto: *«Invito le varie parti a cogliere questa opportunità per stabilire una pace duratura, nel rispetto dei diritti di tutti»*. L'esperto Onu ha sottolineato che tuttavia le importanti sfide in materia di diritti umani rimangono, comprese quelle alle recenti violazioni sull'accordo di pace e sul cessate il fuoco da parte dei movimenti politico-militari, che danno origine alle violazioni dei diritti umani. Mr. Balbo ha spiegato che: *«Gli attacchi terroristici sono in aumento a nord e gradualmente si estendono verso il centro e il sud del Paese, colpendo soprattutto le Forze di Sicurezza del Mali, il MINUSMA, gli operatori umanitari e il trasporto civile e commerciale»*, sottolineando che anche il traffico internazionale di stupefacenti, i reati economici transnazionali e locali stanno alimentando la violenza.

- ***a2.*** Come illustrato da *ACLED*[3] (*Armed Conflict Location and Event Data Project*), nel rapporto Conflict Trends n° 39, "*Real time analysis of African political violence-Mali*", del luglio 2015, si riportava che: "*[...]. Questi attacchi di violenza islamista in corso sono rappresentativi di due tendenze: 1) che si sono spostati dalle zone tradizionalmente instabili nel nord del Mali e vengono sempre più rivolti contro obiettivi nel sud. Questi attacchi, dall'inizio del 2015, sono stati ampiamente distribuiti su tutte le province del paese e che hanno visto almeno un attacco violento da parte di gruppi islamici militanti riconosciuti, come AQIM (Al-Qaeda in the Islamic Maghreb) o loro affiliati (vedi figura sotto); 2) che la violenza si rivolge contro stranieri, civili e forze internazionali. [...]*".

- ***a3.*** Il *Secrétariat d'Etat aux Migrations SEM - Section Analyses*[4] nel rapporto "Focus Mali" del 07/09/2015, riferiva che nel sud del Mali, la regione di Kayes è al momento rimasta indenne ad episodi di terrore e di violenza e che le regioni di Sikasso e Koulikoro hanno avuto tre attacchi terroristici nel mese di giugno del 2015, contro un posto di polizia, un campo militare ed un villaggio al confine con la Costa d'Avorio.

- ***a4.*** Le ultime notizie relative alla sicurezza nella regione del Kayes risalgono al 15 ottobre del 2014 dal sito Maliweb[5], il quale riportava che la situazione nella regione del Kayes

---

[2] **All Africa**: Mali - UN Expert Warns That Despite Progress, 'Precarious Security Situation' Could Endanger Human Rights – 19/10/2015 - http://allafrica.com/stories/201510201236.html

[3] **ACLED**: Conflict Trend n. 39 - Real time analysis of african political violence - Mali - july 2015 - pag. 4 - http://www.acleddata.com/wp-content/uploads/2015/08/ACLED_Conflict-Trends-Report-No.39-July-2015- pdf.pdf

[4] **Confederazione Svizzera - Département Fédéral de Justice et Police-DFJP - Secrétariat d'Etat aux migrations SEM**: Report Focus Mali - 07/09/2015 pag. 21 - sez. 4.3 https://www.sem.admin.ch/dam/data/sem/internationales/herkunftslaender/afrika/mli/MLI-sicherheitslage-f.pdf

[5] **Maliweb**: Insécurité grandissante à Kayes (...) - 15/10/2014 - http://www.maliweb.net/echos-de-nos-regions/insecurite-grandissante-kayes-sada-samake-annonce-reouverture-postes-securite-supprimes- 580172.html

Firmato Da: COLAMARTINO OTTAVIO Emesso Da: POSTECOM CA3 Serial#: fb661

era diventata instabile, con banditismo e rapine all'ordine del giorno. Queste aggressioni, per lo più ai danni dei civili, sono state compiute nelle zone di confine e che ha costretto le autorità maliane a rafforzare le misure di sicurezza, soprattutto nei circondari di Kéniéba (vicino al confine con il Senegal), Nioro du Sahel (vicino al confine con la Mauritania) e Bafoulabé (a sud della città di Kayes).

b) Con una **seconda comunicazione del 4 aprile 2016**, intitolata *Aggiornamento sulla situazione della sicurezza in Mali, la Commissione Nazionale per il diritto di asilo* riporta quanto segue:

- b1. Nuovi combattimenti in Mali. Secondo notizie pubblicate da *Human Rights Watch*[6] ad aprile 2015, anche il Mali centrale sarebbe interessato da combattimenti: "Nel Mali centrale dal gennaio 2015 un gruppo armato islamico ha attaccato diverse città e villaggi nelle regioni centrali di Mopti e Ségou. Le città che si sono trovate sotto attacco sono state Nampala, Tenenkou, Dioura, Boulkessi, Gathi-Lemou e Dogofry. Testimoni hanno raccontato a *Human Rights Watch* che la gran maggioranza di questi combattenti erano di etnia Peuhl e facevano parte di un gruppo armato islamico alleato o al Movimento per l'Unità della Hjhad in Africa Occidentale (MUJAO) o ad Ansar Eddine. Alcuni hanno detto di aver sentito alcuni uomini armati chiamarsi con il nome di *Macina Liberation Movement* (La Force de Libèration du Macina), nome che fa riferimento ad una regione nel Mali centrale.

Questa nuova area di operatività di un gruppo armato islamico ha generato considerevoli timori tra la popolazione ed ha portato alla fuga numerosi funzionari statali locali tra cui amministratori, sindaci, capi tribù, insegnanti e giudici.

[...]

La maggior parte degli attacchi fatti da questo gruppo hanno preso di mira le forze di sicurezza. Tuttavia *Human Rights Watch* ha documentato l'esecuzione di cinque uomini e minacce rivolte contro altri. Residenti del luogo e amministratori hanno detto di ritenere che le persone giustiziate avessero ad un certo momento lavorato come guide locali o informatori delle forze di sicurezza."

- b2. Rispetto dei diritti umani: deteriorarsi della situazione. In un suo recente rapporto pubblicato a gennaio 2016, *Human Rights Watch*[7] descrive il deteriorarsi della situazione nel paese: *"Il clima di rispetto dei diritti umani in Mali è peggiorato a causa di un significativo aumento delle violenze ed un marcato deteriorarsi della sicurezza nonostante la firma a giugno di un accordo di pace che prevedeva la fine della crisi militare e politica nel nord. Gli attacchi e le violenze si sono diffusi progressivamente dal nord in diverse regioni meridionali e nella capitale Bamako.*

Nel corso del 2015 ci sono stati frequenti eventi di banditismo e criminalità rampante; scontri tra gruppi armati; attacchi fatali da parte di gruppi armati islamici contro operatori della forza di pace delle Nazioni Unite, le forze di governo maliane e, in misura minore, contro i civili. Le violenze hanno seriamente messo a repentaglio le consegne degli aiuti umanitari. Le forze di governo hanno risposto agli

---

[6] **HRW** - Human Rights Watch: Lawlessness, Abuses Imperil Population, 14 April 2015 (available at ecoi.net) http://www.ecoi.net/local_link/300684/423364_en.html

[7] **HRW** - Human Rights Watch: World Report 2016 - Mali, 27 January 2016 (available at ecoi.net) http://www.ecoi.net/local_link/318347/443527_en.html(accessed 29 March 2016).

Firmato Da: COLAMARTINO OTTAVIO Emesso Da: POSTECOM CA3 Serial#: fb661

attacchi con operazioni militari che in diverse occasioni hanno dato seguito ad arresti arbitrari, esecuzioni, tortura ed altri maltrattamenti.

[...]

Le istituzioni dello Stato in tutto il paese sono state deboli, in parte per pratiche non professionali come la richiesta di tangenti, e anche per stanziamenti di budget inadeguati in favore della giustizia penale. La corruzione, endemica a tutti i livelli di governo, ha inoltre impedito l'accesso dei maliani all'assistenza sanitaria di base e all'istruzione. Nel settore della sicurezza e in quello della riforma della giustizia ci sono stati pochi progressi, così come nell'affrontare le sfide dello sviluppo sociale, quali le prestazioni sanitarie di base e l'istruzione".

- b3. Autori e vittime degli abusi. Nello stesso rapporto di *Human Rights Watch*[8]si legge ancora quanto segue: "*Abusi commessi da gruppi armati nel nord.* Per tutto il 2015 gruppi armati legati ad Al-Qaeda, insieme ai gruppi di opposizione di etnia Tuareg ed Araba, hanno dato vita a numerosi scontri, ad attacchi contro i soldati maliani e alle forze di pace neutrali ed in minor misura contro i cooperanti ed altri civili. Molti civili sono rimasti feriti od uccisi nel corso di tali attacchi o a causa di mine di terra o congegni esplosivi improvvisati lungo le strade principali. Questi gruppi hanno detenuto arbitrariamente e spesso maltrattato combattenti delle parti opposte.

Gli attacchi commessi da gruppi armati islamici sono aumentati nel nord e si sono diffusi nel Mali centrale e meridionale. [...]

Abusi commessi dalle forze di sicurezza dello Stato. Le forze di governo hanno commesso numerose violazioni contro sospetti sostenitori e contro membri dei gruppi armati islamici. Le violazioni sono state la detenzione arbitraria, la tortura ed altri maltrattamenti e l'esecuzione extragiudiziale. Gli abusi più frequenti e più gravi sono stati inflitti dai soldati dell'esercito e dai membri delle milizie filogovernative 'Groupe Autodéfense Touareg Imghad et Alliés (GATIA)'ed hanno avuto come obiettivi uomini appartenenti ai gruppi etnici Peuhl e Tuareg. [...].

- b4. Ulteriori combattimenti. Il Centro Informazioni sull'Asilo e le Migrazioni dell'*Ufficio Federale Tedesco per le Migrazioni e i Rifugiati*[9], nelle note di briefing del gennaio 2016, fornisce le seguenti informazioni sul Mali: "Ulteriori combattimenti - Almeno undici ribelli del MLNA sono stati uccisi nel corso di un attacco effettuato da militanti islamici Tuareg appartenenti al gruppo estremista Ansar Al–Dine (o Ansar Ed-Dine) ad un posto di controllo del Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad (MNLA) vicino a Talahandak (al confine con l'Algeria). Quattro ribelli sono stati uccisi in un attacco contro truppe di rinforzo il 25 dicembre 2015. Il 21 dicembre 2015 il governo del Mali ha nuovamente dichiarato lo stato di emergenza per dieci giorni (l'ultimo risaliva a novembre 2015) al fine di fornire maggiori competenze alle forze di sicurezza nella lotta ai gruppi jihadisti."

---

[8]**HRW** - Human Rights Watch: World Report 2016 - Mali, 27 January 2016 (available at ecoi.net) http://www.ecoi.net/local_link/318347/443527_en.html(accessed 29 March 2016)

[9]**BAMF** - Federal Office for Migration and Refugees (Germany): Briefing Notes vom 04.01.2016, 4 January 2016 (available at ecoi.net) http://www.ecoi.net/file_upload/4765_1452591514_deutschland-bundesamt-fuer-migration-und-fluechtlinge-briefing-notes-04-01-2016-englisch.pdf

Firmato Da: COLAMARTINO OTTAVIO Emesso Da: POSTECOM CA3 Serial#: fb661

- ***b5. Diffusione della violenza e localizzazione delle aree colpite***. Il rapporto del *Segretario Generale del Consiglio di Sicurezza delle NU*[10] sulla situazione in Mali di dicembre 2015 fornisce un monitoraggio delle attività di MINUSMA tese ad implementare il processo di pace nel paese, e fornisce allo stesso tempo un quadro della situazione della sicurezza in Mali che *"ha continuato a deteriorarsi nel periodo compreso tra il 23 settembre e il 16 dicembre 2015."*

Per quanto riguarda infatti gli sviluppi relativi alla sicurezza, il rapporto mette in evidenza che: *"Mentre venivano adottate misure positive dalle parti firmatarie per l'attuazione dell'accordo di pace, c'è stato un aumento ed una diffusione geografica di azioni da parte di gruppi estremisti e terroristi e di reti della criminalità organizzata, specialmente nelle regioni di Mopti, Segou e Timbuktu ed anche a Bamako. Una prevalenza di congegni esplosivi improvvisati nel mali settentrionale ha continuato a mettere a rischio le forze di sicurezza e di difesa maliane, il personale delle Forze francesi e quello delle Nazioni Unite ed a limitare seriamente le operazioni di MINUSMA."*

Il Segretario Generale fa notare inoltre che, *"poiché il Mali settentrionale resta un ambiente estremamente difficile in cui operare, probabilmente le forze di pace continueranno ad affrontare notevoli sfide sulla sicurezza messe in atto da attori non coinvolti nel processo di pace, vale a dire gruppi di estremisti e di terroristi e narcotrafficanti internazionali. Egli si dice anche particolarmente preoccupato per il diffondersi della insicurezza nel Mali centrale e meridionale e per gli attacchi e le intimidazioni inaccettabili da parte di gruppi estremisti e terroristi."*

- ***b6. Aggiornamento al 2017***. Secondo il documento di *Humans Right Watch "Spate of Killings by Armed Groups"*[11], vi è stata un'ondata di omicidi da parte di gruppi armati nel Mali centrale a partire dal gennaio 2017. Le uccisioni, da parte di gruppi islamici armati, milizie di autodifesa, e, in misura minore, i soldati del governo, hanno provocato almeno 52 morti e portato allo sfollamento di oltre 10.000 persone ed a tensioni etniche drammaticamente elevate.

Gruppi armati islamici negli ultimi 2 anni hanno progressivamente aumentato la loro presenza nel Mali centrale, dove hanno compiuto esecuzioni a danni di civili e funzionari di governo e commesso altri abusi. La loro presenza, e il reclutamento dei residenti locali, ha alimentato e sfruttato le tensioni esistenti tra i gruppi etnici Peuhl, Bambara, Dogo e portato alla nascita ed allo sviluppo di milizie abusive di autodifesa.

Se da un lato le forze di sicurezza del Mali hanno generalmente agito per sedare la violenza etnica, testimoni hanno tuttavia riferito che in risposta alla crescente presenza di islamisti armati nel centro di Mali, alcuni soldati hanno giustiziato almeno otto persone sospettate di islamismo e fatto scomparire molte altre dalla fine di dicembre 2016.

I leader delle comunità Bambara e Peuhl lamentato la violenza che ha attanagliato il Mali centrale negli ultimi due anni. Gli abitanti dei villaggi, i funzionari locali, e gli anziani di entrambe le etnie dichiarano che la povertà, la corruzione del settore pubblico, la mancanza di sicurezza, e la mancanza di indagini e di giustizia per le violenze e la criminalità stanno alimentando il reclutamento da parte di gruppi armati.

Spiega poi il rapporto che nel 2012, le regioni settentrionali del Mali erano cadute sotto il controllo di gruppi armati separatisti tuareg e di gruppi collegati ad Al-Qaeda. Le operazioni

---

[10] **UN Security Council**: Report of the Secretary-General on the situation in Mali [S/2015/1030], 24 December 2015 disponibile in ecoi.net http://www.ecoi.net/file_upload/1226_1452755327_n1543528.pdf.

[11] Human Rights Watch, *Mali: Spate of Killings by Armed Groups*, 5 April 2017, available at: http://www.refworld.org/docid/58e4a15b4.html [accessed 12 April 2017]

Firmato Da: COLAMARTINO OTTAVIO Emesso Da: POSTECOM CA3 Serial#: fb661

militari da parte delle forze francesi e del Mali a partire dal 2013, insieme ad un accordo di pace nel 2015, hanno cercato di eliminare la presenza di gruppi armati islamici, disarmare i Tuareg e ristabilire il controllo dello Stato nel Nord. Tuttavia, sono aumentate l'insicurezza e la violenza nelle regioni centrali e meridionali del Mali, in precedenza stabili.

Si rinvia al citato rapporto per una descrizione delle violenze che si sono verificate nella zona di Macina nel febbraio 2017.

4 Protezione accordabile al richiedente alla luce della situazione sopra descritta e della sua particolare posizione. La protezione sussidiaria di cui all'art. 14 lett. c) d.lgs. 251/2007 è correlata all'allegazione e dimostrazione di una situazione di minaccia grave e individuale alla vita ed alla persona di un civile derivante da violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

La situazione del Mali sopra descritta, con particolare riferimento alla zona di provenienza del richiedente (regione di Kayes), pur caratterizzata da instabilità, episodi di violenza localizzata, e, in alcuni casi, scontri tra fazioni opposte, non è tale da far ritenere sussistente una situazione di conflitto generalizzato nel senso anzidetto.

La situazione è comunque grave, come evidenziato dalle fonti sopra riportate, anche nel centro e sud del paese non è stabilizzata, ed anzi si è deteriorata nell'ultimo anno. In attesa di ulteriori sviluppi, si ritiene che allo stato sussistano gravi motivi umanitari che impediscono il ritorno del richiedente nel Paese di origine; è pertanto sussistente il diritto ad ottenere il permesso di soggiorno per motivi umanitari ai sensi dell'art. 5 comma 6 d.lgs. 286/98. Gli atti vengono a tal fine trasmessi al Questore competente per territorio.

4. Spese. Stante la parziale reciproca soccombenza, sussistono giusti motivi per la compensazione delle spese di giudizio.

Si provvede con separato decreto contestuale – ai sensi dell'art. 83 comma 3-*bis* D.P.R. 115/2002 - alla liquidazione dei compensi in favore del difensore.

PER QUESTI MOTIVI

Il Tribunale di Lecce, in composizione monocratica, definitivamente pronunciando:

- Rigetta la domanda di riconoscimento dello status di rifugiato.
- Rigetta la domanda di riconoscimento della protezione sussidiaria.
- Dichiara la sussistenza di gravi motivi umanitari che impediscono il rientro nel paese di origine del richiedente [redacted] nato in MALI il [redacted] C.F. [redacted], *alias* [redacted] nato il [redacted] *sedicente*, [redacted]. [redacted], N. [redacted]STANET [redacted], e conseguentemente dichiara il suo diritto al rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari.
- Dispone la trasmissione della presente ordinanza al Questore per il rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 5 comma 6 d.lgs. 286/98.
- Compensa integralmente tra le parti le spese di giudizio.

Lecce, 15/7/2017

Il Giudice
(Ottavio Colamartino)

Firmato Da: COLAMARTINO OTTAVIO Emesso Da: POSTECOM CA3 Serial#: fb661